

Timbri e documenti contestati Formigoni presenta il ricorso

Tensione con la Lega. E i radicali chiedono una perizia calligrafica

MILANO — La richiesta numero uno è semplice: «Riesame della deliberazione assunta dalla Corte d'Appello e riammissione della lista "Per la Lombardia" alle prossime elezioni regionali». E in effetti il governatore Roberto Formigoni, al momento in cima alla lista lombarda degli esclusi, ancora ieri continuava a ripetere «correrò e vincerò» anche perché «ci sono sentenze che lo dicono: certi timbri e certi orpelli non sono affatto necessari». Ma che gli avvocati del Pdl lombardo, nel depositare ieri il loro ricorso contro la mannaia dei giudici, accompagnati dal ministro della Difesa in persona Ignazio La Russa, non fossero poi altrettanto sicuri della vittoria è dimostrato dall'aggiunta, perché non si sa mai, di una richiesta numero due laddove la prima fosse oggi o domani bocciata: e cioè 24 ore in più di tempo per «sanare gli errori» e riconsegnare le liste corrette a dovere.

Nel frattempo i coordinatori del Pdl Massimo Corsaro e Guido Podestà parlano di «furia iconoclasta» a proposito dei Radicali, che dopo aver presentato il ricorso accolto appunto l'altro giorno sulle firme irregolari del listino Formigoni in Lombardia hanno addirittura aggiunto ieri la richiesta di una perizia calligrafica sulle firme stesse. Ma è roba da ridere, in fondo, rispetto alle fucilate che su questa vicenda ormai si sparano reciprocamente Pdl e Lega. «Dilettanti», ha ribadito ancora ieri Bossi. «Noi abbiamo raccolto 500 firme in un giorno senza sbagliare», ha aggiunto Maroni. Pur riconoscendo magnanimo che «alla fine Formigoni dovrebbe farcela». La replica più gentile è del coordinatore Corsaro: «Vogliamo cannibalizzarci ma non ci riusciranno».

Ai Radicali erano state sufficienti tre paginette, e alla Corte d'Appello appena due più tre ri-

ghe, per stabilire che almeno 514 firme sulle 3935 presentate dal Pdl a sostegno del listino Formigoni non erano buone, e che alle rimanenti 2.421 ne mancavano 79 per raggiungere le 3.500 previste dalla legge come minimo indispensabile. Il ricorso dei legali del centrodestra lombardo di pagine deve impegnarne 13 per argomentare tecnicamente quel che La Russa aveva sintetizzato così: un atto amministrativo è buono «quando può idoneamente raggiungere il proprio scopo, pur se afflitto da mere irregolarità». Magari non è come dire che il fine giustifica i mezzi, ma che la sostanza conta più della forma sì.

Nel dettaglio, invece, il ricorso cerca di rispondere una per una alle quattro categorie in cui la Corte d'Appello ha suddiviso le firme giudicate irregolari. Le 136 «senza timbro tondo»? Vero, dicono i legali del Pdl, ma secondo una sentenza

del Consiglio di Stato nel 2006 nonché il Tar del Molise nel 2005 e 2008 la norma non è «inderogabile», e anziché il timbro tondo del sindaco può esserci anche quello di un consigliere comunale o di un altro soggetto autorizzato, purché appaia «la specificazione della

sua qualifica, il luogo e la data».

E le 121 firme «senza data»? Vero, dicono i legali, ma il Tar della Campania ha sostenuto nel 2009 che la data si può dedurre. E le 229 firme «senza luogo»? Vero, ma anche il luogo si può dedurre. E le 28 senza «qualifica dell'autenticante»? Vero, ma si può dedurre anche quella. La decisione dei giudici è prevista entro le 14 di domani.

Ieri sera intanto, a Palazzo di Giustizia, indipendentemente da tutto proseguiva il controllo «ordinario» sulle firme di tutte le liste.

Paolo Foschini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Furia iconoclasta»

I coordinatori lombardi del Pdl Massimo Corsaro e Guido Podestà parlano di «furia iconoclasta»

Il caso

A rischio la ricandidatura del governatore uscente Roberto Formigoni, Pdl, dopo che la Corte di appello di Milano ha respinto il listino «Per la Lombardia» per mancanza di

firme valide, e dopo avere riscontrato irregolarità nella documentazione a supporto dell'elenco. La non accettazione del listino renderebbe nulle le altre liste provinciali collegate.